

L'incontro di Antonio con gli Eresiarchi ne "La tentazione di Sant'Antonio" di G. Flaubert

di Riccardo Querciagrossa (matr. 304393), Il anno Laurea Specialistica in Linguistica Italiana e civiltà letterarie.

I - Premessa

Nel suo romanzo "La tentazione di Sant'Antonio" (1874), Gustave Flaubert (1821-1888) dedica la prima metà del IV capitolo ¹ all'incontro immaginario del santo con i capi delle eresie, ossia gli eresiarchi, dei secoli precedenti e contemporanei rispetto alla vita dello stesso Antonio (251-357).

La tentazione rappresentata dagli eresiarchi evoca, sotto certi aspetti, un peccato di superbia intellettuale, di chi crede di poter interpretare le Scritture a suo piacimento, al di fuori dell'autorità della Chiesa.

Il termine *eretico* deriva dal greco *hàiresis*, e cioè "scelta", ed indicava una corrente di pensiero² interna ad una dottrina. E' San Paolo che incomincia ad attribuire a questa parola il significato negativo di "opinione deviante, errata", fuori dagli insegnamenti della Chiesa. Fin dai primi secoli dell'era cristiana, alcune correnti

¹ Flaubert G., *La tentazione di Sant'Antonio*, Giulio Perrone Editore, 2005; pp. 45-64

² Filoramo, *Manuale di storia delle religioni*, Laterza, 1998; pag. 200

del Cristianesimo vennero dichiarate eretiche, mentre altre andarono a formare il primo canone dei Padri della Chiesa.

In Flaubert la presentazione degli eresiarchi è accompagnata dalla presenza di Ilarione, che secondo la tradizione³ fu allievo di Antonio, e che per secoli fu considerato santo, e solo nel 1969 fu radiato dal calendario dei santi della Chiesa Cattolica, in quanto considerato una "figura pseudostorica".

Nel testo flaubertiano egli appare come il portavoce delle ragioni intrinseche delle eresie, e della loro somiglianza, seppure simbolica, con l'ortodossia stessa. Questo ruolo ambiguo di Ilarione non è però da considerarsi totalmente negativo, perché di fatto pone delle problematiche molto pertinenti riguardo alla fondatezza della condanna teologica delle eresie in questione. Per esempio vedremo come l'Ilarione flaubertiano si schieri in difesa del grande filosofo, teologo ed esegeta Origene⁴ (185-254 ca.), nel suo difficile tentativo di fondere il platonismo col cristianesimo. I continuatori del suo pensiero, tra cui Evagrio (345-399) e Didimo il Cieco (313 – 398), si allontanarono ulteriormente dall'ortodossia.

Ma ora vediamo come si succedono le varie tentazioni eretiche esposte dai loro fondatori, gli eresiarchi, che si susseguono l'uno dopo l'altro in un assalto alla fede di Antonio, che resta ammutolito e soffre in silenzio.

II - Manes (Mani) e il Manicheismo

³ AA.VV. *Vite dei santi - Vol. 4 - Martino, Ilarione, In memoria di Paola*, Mondadori, 1975

⁴ Théron, *ibidem*, p. 224

Paradossalmente, il tema delle eresie è introdotto dal personaggio di Manes, che, secondo l'ottica laica moderna della storia delle religioni, non è propriamente un eretico, quanto piuttosto il fondatore di una dottrina religiosa a sé stante: il Manicheismo. Nonostante ciò, la teologia della Chiesa cattolica ha sempre annoverato i Manichei come eretici⁵, anche perché quasi tutto ciò che conosciamo realmente di loro è dovuto soprattutto ai suoi detrattori, e in particolare a Sant'Agostino, che visse e scrisse un secolo e mezzo dopo Antonio. Non possiamo dunque sapere esattamente se al tempo di Antonio il Manicheismo fosse percepito un'eresia cristiana o meno.

Flaubert sceglie di considerare il Manicheismo come la prima e la più insidiosa delle eresie, e ne dà una rappresentazione che bene si adatta all'atmosfera onirica e surreale della *Tentation*, un testo nel quale è quasi totalmente assente il realismo di cui lo scrittore francese dette prova in *Madame Bovary*. Qui troviamo un Flaubert sognatore, visionario, che dà forma e voce ai personaggi più interessanti e singolari della mistica e dell'asceti di epoca tardo antica.

Manes si presenta: "Bello come un arcangelo", seduto su un "trono d'oro" e tiene "nella sinistra il libro delle icone e nella destra il globo". Ha un aspetto regale, da imperatore bizantino, e la sua voce è suadente e accompagnata dal suono della lira. E' l'immagine di una purezza splendente e trionfante, così come è il Dio luminoso del Manicheismo, in opposizione al Dio Tenebroso. Il Manicheismo è infatti una dottrina filosofico-religiosa dualista, cioè basata sulla compresenza di due principi primi, nettamente separati, quello del Bene e quello del Male, e non a caso è nato nella Persia della dinastia Sassanide, che aveva scelto come religione di stato

⁵ Théron M., *Piccola enciclopedia delle eresie cristiane*, Il Nuovo Melangolo, 2006, p.182

lo Zoroastrismo⁶. Quest'ultimo era una vera e propria religione diteista, cioè con due divinità paritarie a livello di potere, che si contendono il dominio dell'universo. Il suo fondatore, Zoroastro o Zarathustra, vissuto in età arcaica tra il VII e il VI secolo avanti Cristo, opponeva, nella sua predicazione, al dio buono Ahura Mazda od Ormazd, il dio malvagio Ahriman o Arimane. Questa religione è stata la principale in Persia fino all'avvento dell'Islam, ed ora ne sopravvive solo una piccola, anche se molto influente comunità, a Mumbai⁷.

Certamente questo substrato zoroastriano, ha influenzato fortemente Mani⁸, che nacque nel 216 nell'allora capitale persiana, Ctesifonte, da una famiglia di antica nobiltà arsacide, e vi morì nel 277, quando Antonio, secondo la tradizione, aveva ventisei anni.

Mani ebbe una formazione poliedrica, frequentò una comunità giudeo-cristiana, conobbe la filosofia greca diffusa nell'Oriente ellenistico, in particolare il Platonismo, il Neoplatonismo e lo Gnosticismo e viaggiò in India dove conobbe il Buddismo e l'Induismo.

Il suo pensiero è pertanto un sincretismo di diverse religioni, dottrine filosofiche, misticismo e pratiche ascetiche. Non è questa la sede per approfondire una dottrina così complessa e articolata come il Manicheismo⁹. Premesso che molti aspetti manichei sono presenti nello Gnosticismo di cui si dirà più avanti, qui ci si limiterà a riassumere quello che lo stesso Manes dice ad Antonio. "La terra celeste

⁶ Filoramo G. , pp 161-171

⁷ Per esempio, il famoso direttore d'orchestra indiano Zubin Metha, appartiene alla comunità zoroastriana di Mumbai.

⁸ Ci si riferisce a Mani quando si parla del personaggio storico, mentre si usa il nominativo Manes per indicare il personaggio di Flaubert.

⁹ Si veda al riguardo, Filoramo, *ibidem*, pp 281-287, oppure Théron, *ibidem*, pp 182-183

è nell'Empireo, la terra mortale negli Inferi". Fino a questo punto vi è analogia col Cristianesimo. Ma subito dopo si manifesta il dualismo manicheo, anch'esso diteistico, dove i due dei che si combattono sono il Dio della Luce, somma di tutta la spiritualità, la bontà, la bellezza, la giustizia e la verità, ed il Dio Tenebroso, che è al contrario fonte di ogni materialità, malvagità, bruttezza, ingiustizia e falsità.

Ciò che distingue questa idea di base manichea dallo Zoroastrismo, è che il Dio Tenebroso è nel contempo il creatore del mondo, il Demiurgo platonico, il Dio ebraico dell'Antico Testamento, spietato e bellicoso, secondo una interpretazione diffusa in ambiente gnostico ellenistico, e anche il dio Shiva, il distruttore della Trimurti induista (con Brahma e Vishnu)¹⁰.

Lo stesso Gesù è presente nel Manicheismo come "emanazione del Dio buono celeste", "grandezza luminosa", "bene supremo", "anima del mondo" e non a caso viene condannato dal Sinedrio dei sacerdoti del culto giudaico di Jahvè, cioè di quello che era considerato dai manichei il Dio Tenebroso. Ma a morire sulla Croce non sarebbe stato Gesù, spirito immortale, bensì un sosia umano. Gesù è un messaggero celeste, così come lo furono prima di lui Zoroastro, Abramo, Mosè, Socrate e il Buddha. Il messaggio che essi portano è che l'uomo deve liberarsi dalle scorie impure della materialità, e liberare il suo spirito, per interrompere così il ciclo delle reincarnazioni e rimanere in Paradiso nella contemplazione del Dio Luminoso. L'etica che ne consegue è quella di un ascetismo portato agli estremi, fino alla morte per fame.

Di questo parla Manes con Antonio e quest'ultimo, che per tutta l'opera è sempre di pochissime parole, come fosse attonito e reso passivo, si limita a

¹⁰ Si veda *supra*, par. IV

commentare: “Eh, che folle fantasia”, e qui si inserisce Origene chiedendo: “E perché mai?”, e con queste parole Flaubert colloca il grande teologo come un pensatore che, pur considerandosi pienamente nella linea dell’ortodossia cattolica, ebbe però difficoltà ad essere accettato in molta parte degli ambienti ecclesiastici. Una figura che oggi si potrebbe paragonare, a mio giudizio, al teologo Hans Küng (1929), le cui posizioni hanno incontrato resistenza nell’

Se Origene viene considerato eresiarca, nel testo flaubertiano, al contrario, poche pagine più avanti, vediamo la soluzione opposta scelta per rappresentare l’apologeta Tertulliano (160-220 ca.), che viene visto da Flaubert come un severo censore degli Eresiarchi, nonostante la propria adesione al Montanismo ¹¹.

III - Le eresie vere e proprie ¹²

Prima di tutto, per rendere conto della straordinaria cultura teologica di Flaubert, può essere interessante elencare tutti insieme i vari eresiarchi ed eretici incontrati da Antonio, per poi soffermarsi rapidamente su ognuno di essi. Nell’ordine compaiono: Saturnino, Cerdone, Marcione, gli Erniani, i Priscilliani, Valentino, Basilide, gli Elchesaiti, i Nicolaiti, i Marcosiani, gli Eldiviani, i Messaliani, i Paterniani, Ezio, Priscilla, Massimilla, Montano, gli Arcontici, i Tanzaniani, i Valesiani, i Cainiti, i Circoncellioni, Ario, Sabello, i Setiniani, i Teodotiani, i Merinziai, gli

¹¹ Théron, *ibidem*, p.204

¹² Flaubert, *ibidem*, pp. 48-64

Apollonaristi, Marcello d'Ancira, Metodio, Cerinto, Paolo di Samosata, Ermogene, i Cerinziani, gli Encratiti, Manete, Vecchi Ebioniti, Marcellina, gli Ofiti¹³.

Non è possibile spiegare il significato di tutte queste diverse interpretazioni del Cristianesimo delle origini, ma si può parlare almeno delle principali, e si possono trovare delle caratteristiche comuni tra esse e quindi enucleare dei possibili raggruppamenti. In questo modo è possibile individuare subito la seguente ripartizione:

- 1) La grande maggioranza delle eresie tardo-antiche sono ricollegabili allo **Gnosticismo**, di cui si tratterà nel prossimo paragrafo, e che comprende il pensiero di Saturnino, Cerdone, Marcione, Basilide, Valentino, e le sette dei Cainiti, dei Nicolaiti, degli Elcasaiti, dei Messaliani, dei Priscilliani e degli Ofiti.
- 2) Un secondo insieme comprende le **eresie dovute a motivi prevalentemente etici, rituali e organizzativi**: tra essi abbiamo i Montanisti (Montano, Massimilla, Priscilla), i Marcosiani.
- 3) Un terzo gruppo è composto da coloro che negavano la natura divina di Cristo, in particolare **Ario e gli Ariani** suoi seguaci, condannati dal Concilio di Nicea, ma presenti per molti secoli a venire, specie nei regni germanici.
- 4) Infine un numero di **eresie minori** che per ragioni di spazio non possono essere trattate diffusamente in questa relazione.¹⁴

¹³ In questa relazione si è fatto riferimento al testo di Théron, ma per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento, si consiglia la lettura del testo di Romolo Perrotta, *Hairéseis. Gruppi, movimenti e fazioni del giudaismo antico e del cristianesimo* (da Filone Alessandrino a Egesippo), Bologna 2008

Solo dopo aver preso in esame almeno il primo e il terzo gruppo, sarà possibile capire il dialogo che essi, aiutati da Ilarione, cercano di stabilire con Antonio, tentandolo all'adesione all'eresia.

IV - Il ruolo prevalente della Gnosi e dello Gnosticismo¹⁵

La Gnosi, nel suo significato più generale, indica una forma di conoscenza metafisica assoluta, che porta il sapiente a diventare un tutt'uno con l'Essere Supremo. Può essere una dottrina religiosa oppure filosofica, e si può conciliare con altre religioni, in particolare il Cristianesimo, lo Zoroastrismo e il Manichesimo, e concezioni filosofiche, in particolare il Platonismo, lo Stoicismo e il Neoplatonismo.

Lo Gnosticismo, come movimento religioso interno al Cristianesimo, fiorì tra il II e il III secolo d.C., e quindi in un'epoca cronologicamente vicina ad Antonio, che ebbe modo sicuramente di venire a conoscenza diretta di queste dottrine e dei loro predicatori. Si riteneva comunemente che il suo iniziatore fosse la figura pseudo-storica di Simon Mago (I sec. d. C.)¹⁶, anche se poi la simonia assunse ben altro significato. Inizialmente molto forte e quasi prevalente nei primi teologi e apologisti cristiani, decadde già a partire dalla metà del II secolo, in seguito alla forte reazione antignostica degli apologisti e teologi "ortodossi", ma anche per l'eccessivo rigore ascetico imposto dallo gnosticismo ai credenti e alla complicatissima dottrina teologica. Si possono individuare i seguenti punti comuni:

¹⁴ Per un approfondimento si rinvia a : Théron M., *Piccola enciclopedia delle eresie cristiane*, Il Nuovo Melangolo, 2006

¹⁵ Filoramo, *ibidem*, pp. 273-279

¹⁶ Théron, *ibidem*, p.259

- Spiccato dualismo cosmologico quasi diteistico tra un Dio Buono (il "Pleroma"), che è il Primo principio, il Bene assoluto, Amore supremo, ma che vive nascosto (*Deus Absconditus*) in un regno della purezza, e un Demonio che è responsabile di ogni male cosmico, storico e individuale.
- Una genesi mitologica estremamente complessa che lega il *Deus absconditus* all'anima del mondo e a quella dell'uomo.
- Il Demonio viene spesso identificato col Dio dell'Antico Testamento (che viene condannato) e con il Demiurgo platonico del Timeo.
- La Creazione viene dunque vista come un atto malvagio del Demiurgo e il mondo e il corpo sono concepiti come carceri dell'anima
- Ne consegue lo spiccato pessimismo cosmico ravvisabile anche nel Manicheismo e nel Buddhismo, che hanno come scopo la liberazione dell'anima dal carcere del corpo materiale, mediante l'ascetismo.
- I non purificati sono condannati alla metempsicosi così come già descritta in ambito platonico o induista.
- Le Sacre Scritture sono rappresentate dal Nuovo Testamento compresi i Vangeli apocrifi e gli scritti che poi vennero considerati non canonici
- Una concezione di Cristo come puro spirito incontaminato dalla materia del mondo, e messaggero emanato dalla mente del *Deus Absconditus*
- Un rigidissimo ascetismo a livello etico, con forti privazioni nell'alimentazione, nella socialità e nella sessualità.

V – Le parole degli Eresiarchi e la reazione di Antonio

Più che un dialogo, sono tanti monologhi i discorsi degli Eresiarchi rivolti al Santo, che interloquisce di rado, solo con esclamazioni, interiezioni e deboli proteste, quasi fosse annientato dalla forza dell'argomentazione eretica, supportata con forza da Ilarione. Si può dire che Antonio sia letteralmente sommerso dalle grida degli Eresiarchi, ognuno dei quali enuncia il motto che sintetizza la propria dottrina.

Fin dal principio sono gli Gnostici a scagliarsi contro Antonio.

Il primo è Saturnino, di cui non si hanno notizie biografiche, che nel testo flaubertiano paragona il Dio degli Ebrei al più grande angelo caduto, cioè a Lucifero; poi Cerdone, altro personaggio difficilmente collocabile a livello biografico, che ribadisce il concetto; e ancora Marcione (85-160 d.C), fondatore dell'omonima setta dei Marcioniti¹⁷, che parla del Creatore alludendo al Dio Tenebroso e infine i Priscilliani, suoi seguaci ma nell'ambito una setta minore più radicale, che dichiarano apertamente che "E' stato il Diavolo a creare il mondo!".

Antonio inorridisce, mentre Ilarione lo invita ad ascoltarli. E a questo punto prendono la parola i due personaggi più importanti dello Gnosticismo cristiano e cioè Valentino (circa 110-160 d.C.)¹⁸ e Basilide (II sec. d. C.), fondatori delle due prime e principali sette gnostiche cristiane, poi dichiarate eretiche.

Valentino attacca: "Il mondo è opera di un Dio delirante" e riassume con enfasi la complicatissima cosmogonia e mitologia gnostica. Ma ecco che gli subentra Basilide dicendo: "L'Essere Supremo con le sue infinite emanazioni si chiama Abraxas" e il Salvatore non è altro che una delle sue stesse ipostasi.

¹⁷ Théron M., *ibidem*, pp. 184-186

¹⁸ Théron M., *ibidem*, pp. 277-280

Gli Elchesaiti, appartenenti a una setta gnostica minore, arrivano a dire che “Lo Spirito Santo è femminile”; i Nicolaiti ¹⁹ affermano che “L’apostasia è lecita se il cuore è puro”; i Marcosiani, appartenenti ad una setta cabalistica, lo invitano a purificarsi attraverso il secondo battesimo in età adulta, rituale misterico condiviso dall’altra setta minore degli Eldiviani.

La folla degli eretici diventa sempre più grande e Antonio è come travolto da questa orda immensa.

Agli Gnostici subentrano gli eretici che ho collocato nel terzo gruppo.

I Messaliani²⁰ dichiarano che “Ogni lavoro è peccato, ogni azione è da condannare”, e così, ricalcando il pensiero taoista del *wu-wei*, il “non agire”²¹.

Dopo i brevi interventi dei Paterniani²² e di Ezio, ecco comparire Tertulliano, che Antonio chiama “maestro”, accogliendolo come un salvatore. Ed in effetti Tertulliano scaccia la folla degli eretici, anche se davanti ad Antonio resta una donna, Priscilla, che racconta il suo primo incontro con l’eretico Montano, seguita da Massimilla e da Montano stesso. Quest’ultimo dichiara che “Dopo l’era del Padre vi è quella del Figlio; ed io darò inizio alla terza era, quella del Paracleto”.²³ Per fare questo, Montano propone delle pratiche ascetiche rigorosissime: “E’ necessario

¹⁹ Théron M., *ibidem*, pp. 212-214

²⁰ Qui Flaubert opera un anacronismo, poiché la setta gnostica dei Messaliani, più moderata delle precedenti, fu dichiarata eretica tardivamente, da parte del Concilio di Efeso (431), un secolo dopo la morte di Antonio,

²¹ Cfr anche in A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, libro IV, quando parla del concetto del Thamas-Guna, l’inerzia, secondo la filosofia indiana. Si possono ritrovare anche tracce dell’atarassia predicata dagli epicurei.

²² Per i riferimenti a questa e alle successive eresie minori si rimanda alle omonime voci presenti nel testo di Théron.

²³ Il Paracleto o Paraclito è lo Spirito Santo.

desistere da seconde nozze, meglio ancora se da ogni unione. Anche gli angeli peccarono con donne!" e subito gli fanno eco gli Arcontici: "Il Salvatore disse: sono venuto per annientare l'opera della donna!"²⁴. "E' lei l'albero del male" gridano i Tanzaniani, e i Valesiani si spingono oltre: "Fai come Origene!", il quale si auto-evirò per evitare ogni possibilità di fornicazione. Si arriva poi all'estremismo paradossale dei Cainiti, che ringraziano Caino e Giuda perché senza il loro tradimento non si sarebbe compiuto il sacrificio redentore. Ancora più eversivi i Circoncellioni, che concepiscono l'insegnamento di Cristo come un invito alla rivoluzione dei poveri contro i ricchi, e che ritengono che nessuno possa realmente essere salvato dalla dannazione, a meno che non si esponga all'autoflagellazione.

Anche questa seconda ondata passa, e si fa avanti il più famoso e il più temuto degli eretici, Ario, la cui dottrina fu condannata dal Concilio di Nicea del 325, a cui partecipò il famoso vescovo Atanasio di Alessandria (295-373), che fu poi il suo primo biografo. E' interessante notare come Flaubert adombri una assolutamente improbabile partecipazione di Antonio al Concilio stesso²⁵.

Ario espone la sua tesi con efficacia e compostezza, lasciando poi le posizioni più estreme ai suoi discepoli e sostenitori.

Antonio è talmente turbato dalle ipotesi più disparate sulla natura di Cristo, che si scuote finalmente dal suo torpore ed esclama indignato: "Ditemi allora! Com'era il

²⁴ La frase è da intendersi: "Sono venuto per emendarvi dal peccato originale dovuto ad Eva".

²⁵ A pag. 20 infatti Antonio, in uno dei rari momenti di reazione sdegnata, ricorda: "I Padri di Nicea, in abiti purpurei, come Magi sedevano sui loro troni lungo i muri: che vanità!"

suo volto?”²⁶ . Poi però, quasi subito, smorza il tono polemico, e cerca una mediazione ipotizzando: “Penso che il suo corpo fosse dotato di una bellezza soprannaturale”.

La *vexata quaestio* è conclusa, con un ambiguo riferimento, forse critico, alla venerazione delle statue e delle reliquie, da parte del potente vescovo Eusebio di Cesarea, amico dell'imperatore Costantino e vero vincitore del Concilio di Nicea, in quanto fece condannare, oltre ad Ario, anche alcuni aspetti della dottrina di Atanasio, riguardanti l'interpretazione della consustanzialità del Figlio rispetto al Padre, e alla scelta del termine greco adatto per esprimerla²⁷.

Poi una voce fuori dal coro²⁸ richiama Antonio: “Quando noi lo invociamo, Egli appare. E' l'ora, vieni!”.

VI - L'Ispirato e gli Ofiti²⁹

Nella penultima scena relativa a questa “tentazione” dell'eresia, Antonio assiste ad una predicazione, da parte di un non meglio precisato “Ispirato” ad una massa di fedeli dall'aria afflitta e sofferente, che si scoprirà essere la setta gnostica

²⁶ Qui la fede di Antonio mostra un cedimento, in quanto dimentica la frase di Gesù nel Vangelo di Giovanni: “Beati coloro che, pur non avendo visto, crederanno!” (Gv 20,19-31)

²⁷ Sul Concilio di Nicea ed i dibattiti tra le varie fazioni, si rimanda a: Veyne Paul, *Quando l'Europa diventò cristiana*, Garzanti, 2008

²⁸ I passaggi di scena avvengono spesso così, improvvisamente, come accade nei sogni, e del resto si è già fatto riferimento più volte all'atmosfera onirica del testo di Flaubert.

²⁹ Théron, *ibidem*, pp .222-24

degli Ofiti, gli adoratori del Serpente di Adamo ed Eva, padre della conoscenza, contro il vero Satana, che secondo loro è il Dio ebraico.³⁰

Il discorso dell'Ispirato, scandito da una serie di "Kyrie Eleison" pronunciati dai fedeli Ofiti, è la sintesi delle eresie gnostiche più estremiste.

Egli afferma che "...dall'orrido Dio di Israele [...] fu creato l'uomo! Egli giacque nel fango, immorale, debole, amorfo, frastornato". "Ma Sofia, mossa da pietà, gli instillò vigore con una particella della sua anima". Però il Demiurgo, incollerito, incarcerò l'uomo "nel suo regno, proibendogli l'albero della conoscenza". Ma Sofia, la Conoscenza, venne di nuovo in aiuto all'uomo mandandogli un serpente, "e l'uomo, dopo aver gustato il sapere, comprese le cose celesti".

A questo punto l'Ispirato evoca il serpente, un enorme Pitone, lo stesso che assisteva l'Oracolo di Delfi, "venerato a Epidauro! Gradito agli uomini! Guaritore del Re Tolomeo, dei soldati di Mosè, di Glauco figlio di Minosse"³¹

I fedeli si pongono in adorazione del serpente, arrivando a baciare le sue squame, mentre le sue spire incominciano ad attorcigliarsi intorno ad Antonio, che per l'orrore e il terrore, sviene.³²

Ultima Scena

Quando Antonio si rianima, "scorge il Nilo flessuoso al chiaro di luna, simile ad un serpente fra le dune"³³. Gli Ofiti lo circondano e lo costringono a salire su una

³⁰ Flaubert, *ibid.* pp 60-62

³¹ In questo caso i riferimenti mitologici non sono chiari.

³² Ulteriore elemento che sottolinea la debolezza di Antonio, in cui Flaubert proietta la propria stessa debolezza, tra l'altro aggravata dall'epilessia da cui era affetto.

³³ La similitudine (Flaubert p.62) è chiaramente allusiva al Serpente venerato dagli Ofiti.

nave che li conduce ad una città non ben definita, ma che mostra le caratteristiche di Alessandria, se non addirittura di Roma. C'è uno spettacolo di belve feroci in un'arena dove vengono sacrificati dei cristiani, ed Antonio assiste ad un diverbio tra un Vecchio e un Giovane cristiano, sull'essenza del martirio, e persino la tentazione del martirio come forma di vanagloria. Altre figure non meglio definite intervengono nel colloquio. Con la morte dei martiri e la processione delle loro vedove si conclude l'ultima scena di questa parte del romanzo.

Ne emerge un Antonio fragile e passivo, che cerca di resistere, ma è sempre sul punto di cedere, e che non mostra alcuna caratteristica eroica, anzi, appare quasi un anti-eroe, un debole, turbato dalle tentazioni e sopraffatto dalla loro forza.

Questa è dunque l'immagine del Santo che Flaubert delinea, e qui si trova forse la chiave di lettura che ci permette di ricollegare i romanzi realistici dello scrittore a questa sua opera apparentemente anomala, e cioè il fatto che in essi il protagonista è sempre una personalità fragile, in cui l'autore proietta la propria debolezza e quella di tanti scrittori e personaggi della letteratura ottocentesca e novecentesca.

E così i conflitti che lacerano l'anima di Antonio, paralizzandone la volontà o turbandone le emozioni, rientrano nel celeberrimo paradigma del personaggio anti-eroico flaubertiano, continuamente frustrato dal conflitto interiore tra il cedimento alle tentazioni ed il senso di colpa che ne consegue, come Madame Bovary, o tra lo scegliere e il non-scegliere, come il protagonista de "L'Educazione sentimentale".

Alla fine Antonio si salva, ma non per la forza del suo ascetismo, bensì per l'inerzia a cui lo condanna un perenne conflitto interiore tra esigenze opposte e inconciliabili.

Bibliografia

AA.VV. , *Vite dei santi - Vol. 4 - Martino, Ilarione, In memoria di Paola*, Mondadori, 1975

Filorama G. , *Manuale di storia delle religioni*, Laterza, 1998

Flaubert G., *La tentazione di Sant'Antonio*, Giulio Perrone Editore, 2005

Perrotta R., *Hairéseis. Gruppi, movimenti e fazioni del giudaismo antico e del cristianesimo (da Filone Alessandrino a Egesippo)*, Bologna 2008

Théron M., *Piccola enciclopedia delle eresie cristiane*, Il Nuovo Melangolo, 2006

Veyne Paul, *Quando l'Europa diventò cristiana*, Garzanti, 2008